

Il monitoraggio delle possibili fonti inquinanti, sia in ambito portuale che in quello extraportuale con impiego pattuglie a terra e unità navali, ha assunto i connotati della sistematicità. Ciò è stato realizzato attraverso verifiche periodiche che hanno consentito l'aggiornamento di una banca dati interna di settore, comprendente anche un'area dedicata alle condotte di scarico in mare, sulle quali viene anche svolto un controllo da parte del Nucleo subacqueo della Guardia costiera, quale parte integrante del Piano operativo locale di pronto intervento antinquinamento, che recepisce i dettami di cui al decreto del Ministero dell'ambiente n. 34 del 29 gennaio 2013.

Per quanto riguarda le unità navali che scalano i porti liguri, la Capitaneria di porto cura l'applicazione della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento da navi (nota come Marpol 73/78), che tra l'altro prevede specifiche disposizioni per la tenuta e il conferimento dei rifiuti prodotti a bordo. Le navi mercantili e da pesca nazionali vengono controllate in occasione del rinnovo o convalida dei certificati di sicurezza o nel corso di verifiche d'iniziativa, mentre quelle battenti bandiera straniera sono assoggettate al regime ispettivo di cui alla direttiva comunitaria 2009/16/CE.

La tutela ambientale ha visto impegnata anche la Guardia costiera della Spezia, con il controllo delle aree marine protette, l'attività di supporto ad ARPAL per il monitoraggio della qualità delle acque per la balneazione e la molluschicoltura, per la verifica della presenza dell'alga *ostreopsis ovata* e della temperatura delle acque portuali in corrispondenza degli scarichi del raffreddamento della centrale termoelettrica Enel. Sul fronte della polizia ambientale e demaniale l'attività della Capitaneria di porto della Spezia ha portato alla segnalazione di 11 notizie di reato nel 2014.

La diffusa presenza sul territorio porta il comando regionale del Corpo forestale dello Stato a essere in grado di segnalare un indirizzo di gestione territoriale nel quale ingenti quantitativi di materiale quali rocce e terre da scavo, provenienti da aree individuate quali insediamenti urbanistici o dalla realizzazione di « grandi opere », trovano collocazione su siti che precedentemente avevano quale destinazione d'uso un'attività produttiva quale la coltivazione di cava.

Ad avviso del comando regionale del Corpo forestale dello Stato la normativa nazionale e parallelamente quella regionale favoriscono l'utilizzo dei suddetti materiali terrosi e lapidei, anche in relazione alla presenza di alcune tipologie di rifiuti opportunamente trattati e aventi determinati requisiti (sottoprodotti), nell'ambito del loro utilizzo secondo precise prescrizioni e limiti per i quali costituiscono riferimento il decreto ministeriale n. 161 del 2012 e il decreto legislativo n. 152 del 2006 agli articoli 184-bis, 184-ter e il relativo allegato C: « la complessità della legislazione e la difficoltà di verifiche puntuali e analitiche sui siti aventi quale nuova destinazione la "riqualificazione ambientale", favorisce il diffondersi sistematico di comportamenti e pratiche elusive relative alla patologia, collegata alla filiera criminale, del sistema di gestione dei rifiuti, miscelando il rifiuto spesso "tal quale" a materiali che occultano e diluiscono perfettamente l'effettiva e pericolosa natura della sostanza ».

Il riferimento è stato sviluppato dalla prefettura di Savona, in relazione a coincidenti problemi di quel territorio riferimento alle

incertezze applicative della deliberazione della Giunta regionale n. 279 del 14 marzo 2014, che prevede l'utilizzo per la sistemazione finale delle cave, oltre che di terre e rocce da scavo, anche di « sottoprodotti in quanto compatibili con i vincoli di legge ».

Sempre il Corpo forestale dello Stato segnala il fenomeno del proliferare di progetti di « riqualificazioni ambientali », aventi ad oggetto cave dismesse — anche da tempo, dunque rinaturalizzate — che diventano luoghi di conferimento di elevate quantità di materiali provenienti da scavi; sono stati svolti accertamenti in Cairo Montebotte sul riempimento di cave con materiali provenienti da demolizioni edilizie e cantieristica stradale; analoghi casi vengono segnalati nelle località di Cosseria, Toirano e Zuccarello.

La questione ha rilevanza e interesse economici per gli operatori che possono avvalersi dell'uso delle cave dismesse.

Riferisce il comando regionale nella relazione trasmessa alla Commissione:

« il prezzo di mercato pagato da terzi per il conferimento presso i centri di trattamento di detriti indifferenziati provenienti da demolizioni edilizie è di circa — 40,00 a metro cubo (equivalenti a circa — 28,00 a tonnellata): al netto dei costi di trattamento, stimati per eccesso in circa — 10,00 a metro cubo, il ricavo netto dell'operazione è di circa — 30,00 a metro cubo. Peraltro è stato verificato che il materiale conferito da ditte terze agli impianti non sempre viene sottoposto a trattamento: non infrequentemente viene solo stoccato, se non addirittura trasportato dalle stesse ditte terze direttamente alla cava da « rinaturalizzare » con il riempimento. In quest'ultima ipotesi il ricavo netto è perciò di — 40/mc. L'ingiusto profitto con l'abbandonamento di materiale proibito, si svolge anche in danno di chi esercita l'attività autorizzata di discarica di inerti che si pone sul mercato a prezzi più alti poiché è sottoposto a garanzie fidejussorie più onerose e a un iter procedurale di approvazione del sito di discarica molto più accurato e costoso (ecotassa), comprensivo della valutazione impatto ambientale, che impone una maggiore impermeabilizzazione del substrato idoneo ad evitare il percolamento verso le falde acquifere. Una conferma che tali attività possano incidere negativamente sulle acque emerge dalla delibera della Giunta regionale della Liguria n. 279 del 14 marzo 2014, riguardante il ripristino delle cave, nella quale si evince che in vari corsi d'acqua della regione Liguria, l'ARPAL ha riscontrato la presenza di composti aromatici alifatici. Tuttavia proprio con tale deliberazione della Giunta regionale n. 279 la regione Liguria consente il riempimento delle cave con materiali provenienti dagli impianti di trattamento « in quanto compatibili con i vincoli di legge » (i cosiddetti « sottoprodotti »): tale formulazione consentirebbe l'impiego di materiali provenienti dagli impianti di trattamento (sottoprodotti) per il riempimento delle cave in contrasto con il decreto legislativo n. 152 del 2006 articolo 184-ter e Allegato C, parte IV del medesimo decreto ».

Altra questione affrontata nella medesima relazione è quella della miscelazione: « la vigente normativa (articolo 187 del decreto legislativo n. 152 del 2006) pur vietando al comma 1 la miscelazione (sia tra rifiuti pericolosi con diverse caratteristiche di pericolosità che tra rifiuti pericolosi e non pericolosi), prevede poi al comma 2 una deroga

a tale divieto. Le condizioni necessarie per poter espletare la suddetta deroga sono che l'impianto sia provvisto di autorizzazione ai sensi degli articoli 209, 210 e 211 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e che la miscelazione conduca ad un rifiuto la cui gestione non costituisca un impatto negativo per la salute umana e per l'ambiente maggiore dei rifiuti di partenza.

Il primo requisito è facilmente accertabile attraverso ispezioni documentali presso gli uffici competenti al rilascio dell'autorizzazione, tuttavia anche in caso di un impianto privo di autorizzazione va osservato che è comunque difficile scoprire quali lavorazioni siano effettivamente in corso poiché esse spesso avvengono all'interno di strutture o comunque in zone non direttamente visibili dall'esterno. La seconda fattispecie è difficilmente verificabile e dimostrabile poiché spesso richiede accertamenti analitici complessi e costosi.

Nel territorio spezzino e nella confinante provincia di Massa esistono vari impianti autorizzati dove entrano vari rifiuti (pericolosi e non pericolosi) e dove sono effettuati trattamenti e miscelazioni. Dagli impianti escono poi materiali trattati che vengono impiegati, ad esempio, per riempimenti e rilevati, oppure per risistemare cave o discariche al termine della loro vita operativa. Questo sistema di movimentazione e miscelazione può favorire lo smaltimento illecito di rifiuti che vengono appunto miscelati (con diluizione degli inquinanti) e poi impiegati come materie prime per le attività di cui sopra ».

La gestione impropria dello smaltimento di rocce e terre da scavo viene indicata dal comando regionale del Corpo forestale dello Stato quale ulteriore elemento di rischio nel territorio del ponente ligure: in un contesto con morfologia estremamente accidentata e valli molto strette, con un'urbanizzazione molto alta ed estesa anche su pendici scoscese e a ridosso dei corsi d'acqua « una gestione non conforme dello smaltimento di rocce e terre da scavo nelle sezioni idrauliche dei corsi d'acqua può avere successivamente un notevole effetto negativo in occasione degli eventi meteorologici, molto frequenti negli ultimi anni, con notevoli danni già verificatisi ad infrastrutture anche con perdite di vite umane ».

I lavori di sistemazione idraulica dei corsi d'acqua costituiscono in alcuni casi occasione di gestione illecita di rifiuti da demolizione; oltre a vicende più risalenti nel tempo, in particolare in provincia di Imperia, nei comuni di Dolceacqua, Camporosso e Isolabona, all'inizio del 2015, a seguito di indagini svolte dal Corpo forestale dello Stato con la Polizia municipale di Camporosso è stato sequestrato un terreno di proprietà privata, anch'esso situato in zona di riassetto fluviale lungo il corso del torrente Nervia: ancora una volta per la realizzazione di un terrapieno sono state utilizzate terre e rocce da scavo apportate da ditte che eseguono lavori di escavazione in altri siti; il materiale, circa 14.000 metri cubi, invece di essere smaltito a discarica viene abbancato in zona di riassetto fluviale.

La questione della disponibilità di risorse per il contrasto alla criminalità ambientale emerge dall'audizione del rappresentante di Italia Nostra, il quale ha fatto rilevare le incertezze che accompagnano i disegni riformatori delle Province e della pubblica amministrazione.

In Liguria, secondo dati del 2013, erano 109 i dipendenti delle quattro province liguri preposti ad attività di polizia locale per

presidio ambientale, in particolare in ambito rurale o comunque extraurbano, numero peraltro in progressiva diminuzione per il blocco del *turnover* nella pubblica amministrazione locale. L'auspicio manifestato è che questo personale specializzato sul quale la pubblica amministrazione ha investito in aggiornamento e dotazioni, non venga polverizzato e disperso in altre amministrazioni.

Altri dati di portata generale sono stati offerti dal prefetto di Genova che ha raccolto i dati delle forze di polizia a competenza generale, nonché del Corpo forestale dello Stato, in relazione al periodo 2010-2014.

Il numero di illeciti accertati non è particolarmente rilevante dal punto di vista quantitativo, poiché si passa da un totale di 104 reati ambientali denunciati nel 2010 a 29 nel 2011, 33 nel 2012, 51 nel 2013, fino ai 73 del 2014.

L'insieme dei dati segnala alcune situazioni macroscopiche, che sono scaturite dalla produzione di percolato all'interno della discarica di Scarpino, e dall'emergere di fattispecie di carattere corruttivo collegate al ciclo dei rifiuti, insieme a una serie di violazioni di più modesta entità, riguardanti la gestione di alcune tipologie di rifiuti non autorizzati o lo smaltimento non conforme alle disposizioni di legge.

La necessità di prevenzione specifica in questo settore dell'economia regionale è stata descritta al prefetto della Spezia: « quando si tratta di rifiuti tossici o pericolosi accade che molti sono costretti a smaltire al nero rifiuti che derivano da produzioni al nero, lavorate da personale a sua volta non regolarizzato. Di qui emerge l'esigenza delle imprese di rivolgersi per l'esecuzione del procedimento sporco a coloro che controllano il territorio, che solitamente sono i mafiosi, ma non necessariamente. Ci sono imprese criminali che si comportano in maniera simile ».

Questo scenario, ricorrente a livello nazionale, viene indicato dal prefetto come un possibile contesto di sviluppo di illegalità nel Levante ligure; in positivo ha però segnalato che alla Spezia « è stato stipulato un protocollo di legalità, invitando gli imprenditori ad adottare la linea dura dell'espulsione degli associati che venissero colti in flagranza di impiego di questi metodi di lavoro ».

La necessità di un'azione preventiva e di contrasto di realtà criminali strutturate, potenzialmente interessate anche al ciclo dei rifiuti, anche se non attualmente implicate nel medesimo, emerge da più fonti conoscitive.

Il prefetto di Genova, per quanto riguarda l'attività di prevenzione antimafia che riguarda il ciclo dei rifiuti, ha ricordato che la situazione del territorio ligure è stata oggetto di audizioni della Commissione parlamentare antimafia sia a Genova che ad Imperia, nonché di un recente approfondimento realizzato in sede di conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza su indicazione del Ministero dell'interno, denominata « focus 'ndrangheta ».

Questo approfondimento è stato voluto dal Ministero dell'interno in relazione alla pervasività della 'ndrangheta in aree diverse da quelle di origine, segnalando anche la Liguria tra le regioni in cui questa organizzazione criminale ha dimostrato una presenza significativa. Ha precisato il prefetto di Genova: « in base agli approfondimenti

effettuati le forze di polizia tengono a precisare che qui non si parla di una presenza pervasiva e diffusa della criminalità organizzata, ma della presenza di numerose famiglie che si sono insediate sul territorio ligure realizzando situazioni non di controllo del territorio, ma di realizzazione di attività illecite, che a macchia di leopardo hanno interessato alcune aree della Liguria ».

Un progressivo radicamento sul territorio della 'ndrangheta appare dovuto sia al fattore storico costituito dalla massiccia immigrazione verificatasi a partire dagli Anni '50 sul territorio ligure, sia alla particolare appetibilità di questo territorio di confine, che consente un rapido avvicinamento alla Francia, dove in più occasioni si è riscontrata la presenza di soggetti legati alla criminalità organizzata, sia alla presenza di porti di grandi e medie dimensioni, che hanno costituito oggetto di attenzione, sia alla presenza di comunità di origine geografica omogenea nel cui contesto taluni soggetti hanno fornito un appoggio nel momento in cui i latitanti si sono spostati in questo territorio dalle zone di origine.

La situazione è molto diversificata dal ponente alle altre zone. Nell'area del genovese dagli accertamenti e dalle indagini (operazioni « Maglio », « La Svolta ») viene identificata la presenza di locali di 'ndrangheta, ascrivibili a due tipologie.

Una viene definita *locale di transito*, denominazione che, anche se si è andata affermando di recente, in alcune dichiarazioni di collaboratori era però già presente da molti anni per individuare la zona di Ventimiglia, la sua centralità e la sua importanza proprio per il transito e il passaggio verso la Francia, Montecarlo, la Costa Azzurra e quindi l'ampia area delle Alpi Marittime; l'altra invece come struttura di controllo, con varie locali quali quelle di Lavagna e Sarzana.

Il prefetto della Spezia, a proposito di quest'ultima realtà ha affermato: « si parla con insistenza da tempo di un locale della 'ndrangheta di Sarzana, ma non ci sono manifestazioni, o almeno non sono state accertate dal punto di vista investigativo, né tantomeno alcun riferimento ad attività riguardanti il settore dei rifiuti e il movimento terra. Non ci sono riferimenti a questi settori. Ci sono queste presenze, però non si ha contezza di quello che fanno ».

Un salto di qualità è stato rappresentato dall'indagine « La Svolta », che ha interessato il Ponente ligure e che ha portato a recenti condanne per la maggior parte degli imputati anche per il delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso con il riconoscimento formale della presenza della criminalità organizzata nelle aree liguri.

Non si possono escludere contatti di soggetti presenti nel Ponente con altri soggetti legati in altre parti del territorio quali ad esempio la famiglia Pellegrino, nei cui confronti è stata svolta un'azione di contrasto preventiva, ma che aveva comunque cominciato a palesare il suo interesse anche per altri territori e ad estendere i propri interessi anche in Francia con una serie di aziende.

L'attività di contrasto è stata svolta nei confronti di questa famiglia che lavora nel settore del movimento terra, quindi collegato al tema degli scavi e del ciclo dei rifiuti, che aveva commesso una serie di reati nell'area del Ponente.

La prefettura di Genova sottolinea come il comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (CASGO) proprio di recente abbia evidenziato l'esistenza di un elevato rischio di contiguità mafiosa nella filiera del ciclo dei rifiuti, invitando i prefetti ad innalzare fortemente l'attenzione su questo settore.

Le linee CASGO e le direttive del Ministero dell'interno raccomandano alle prefetture un'attenzione particolare al ciclo dei rifiuti e a tutto il ciclo del movimento terra, perché per il bassissimo *know how* richiesto e per l'esperienza maturata nella maggior parte delle realtà territoriali è un settore nel quale tradizionalmente la criminalità organizzata è suscettibile di inserirsi.

Vi sono infatti ampie possibilità di effettuare guadagni con un bassissimo *know how*, situazione di potenziale interesse per imprese collegate con la criminalità organizzata.

Tale settore è però da tempo oggetto di attenzione da parte dei Gruppi interforze istituiti presso tutte le Prefetture con la presenza anche della DIA, oltre che di tutte le componenti istituzionali delle forze di polizia e della Direzione provinciale del lavoro, che periodicamente svolgono accertamenti in particolare sulle grandi opere e sui cantieri presenti sul territorio e che in passato si sono anche occupati di accertamenti sulle cave sulla base di indirizzi formulati dal Ministero dell'interno.

Il primo fattore di analisi e di conoscenza del territorio è quindi costituito dal Gruppo interforze, che periodicamente svolge i monitoraggio sui lavori delle grandi opere.

Particolarmente significativa l'attività in corso sul « Terzo Valico dei Giovi », la linea ferroviaria ad alta capacità che metterà in collegamento Genova con Tortona e con Novi Ligure in attuazione del progetto europeo di asse ferroviario cosiddetto « ponte tra i due Mari » Genova-Rotterdam.

Si consideri che — come riferito dal comando regionale del Corpo forestale dello Stato per i cinque lotti relativi al Piano di utilizzo delle terre, sarebbero stati individuati oltre una decina di siti (in gran parte costituiti da cave ed ex cave) prevedendo volumetrie conferibili di circa 5 -6 milioni di metri cubi di materiali.

Si tratta, ancora una volta, di segnali di allarme sulla permeabilità — anche se non ancora ha dato luogo a comportamenti illeciti conclamati ovvero a strutturate presenze criminali — del ciclo dei rifiuti in Liguria; il che rinvia alle esigenze di razionalizzazione della gestione, efficace pianificazione ed effettiva attuazione dei piani in materia.

Presso la prefettura di Genova sono stati adottati nel tempo alcuni provvedimenti cosiddetti « atipici », cioè di quella categoria che sia il legislatore che la giurisprudenza aveva ritenuto ammissibile nell'ipotesi in cui, pur non emergendo in maniera chiara e univoca la presenza di reati associativi a fini antimafia o di tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata, esistessero comunque collegamenti che il prefetto riteneva opportuno comunicare alla stazione appaltante nell'ambito della discrezionalità della stazione appaltante a contrattare con soggetti privati.

Con l'informativa prefettizia antimafia cosiddetta atipica, al fine di prevenire infiltrazioni mafiose nelle gare pubbliche, venivano

raccolti dal prefetto elementi idonei a evidenziare un sostanziale collegamento tra l'impresa partecipante alla gara e organizzazioni criminali di tipo mafioso.

Gli elementi da esse forniti non consentivano di raggiungere un grado di assoluta certezza su tali collegamenti, ma segnalavano una « qualificata probabilità » che l'impresa fosse uno strumento attraverso il quale le organizzazioni criminali potevano ottenere l'appalto pubblico.

L'informativa atipica metteva a disposizione della stazione appaltante elementi in base ai quali questa era in grado di valutare l'idoneità morale dell'impresa a contrarre con la pubblica amministrazione, senza però essere vincolata dal contenuto delle informative atipiche, potendo motivatamente discostarsene e aggiudicare l'appalto. La stazione appaltante non era nemmeno tenuta al recesso automatico una volta ricevuta l'informativa, potendo invece valutare in piena autonomia se far ricorso o meno ai poteri di autotutela.

L'informativa antimafia atipica trovava il suo fondamento normativo nel combinato disposto dell'articolo 10, settimo e nono comma, del decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1998, n. 252, e dell'articolo 1-septies decreto legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito in legge 12 ottobre 1982, n. 726; per effetto dell'articolo 9, primo comma, lettera b), del decreto legislativo 15 novembre 2012, n. 218, il decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998 è stato abrogato, e, quindi, le informative atipiche non possono essere più proposte.

Prima della modifica normativa questa possibilità di trasmettere elementi per situazioni prive della pregnanza prevista dalla interdittiva antimafia è stata utilizzata dalla prefettura di Genova per quanto riguarda il gruppo Mamone, laddove risultavano rapporti di vecchia data tra alcuni componenti della famiglia Mamone e i fratelli Gullace, pregiudicati di origine calabrese sorvegliati speciali ed elementi di spicco del clan Raso-Gullace-Albanese. Proprio perché questi elementi di contiguità erano piuttosto remoti nel tempo non hanno consentito di aggiornare la presenza di questi soggetti, quindi il prefetto ha adottato un provvedimento atipico.

Ciò è avvenuto all'esito di un'indagine condotta dalla Guardia di finanza, che riguardava la bonifica delle aree dello stabilimento Stoppani di Cogoleto.

Alla condanna in primo grado per turbativa d'asta è seguito un annullamento della sentenza per difetto di notifica, quindi questo precedente penale ha mantenuto una capacità indiziaria, però ha perso la pregnanza di una sentenza.

Le vicende di questo gruppo sono tornate nuovamente in evidenza per le indagini che hanno riguardato l'AMIU, ma allo stato non per fatti collusivi nei confronti della criminalità organizzata.

Un analogo provvedimento è stato adottato nei confronti della Docks Lanterna SpA: nel corso dell'operazione « La Svolta » era emerso che il titolare di questa azienda, che gestisce un numero significativo di appalti sia nel ponente che in altri realtà del territorio ligure, aveva avuto una serie di contatti con la famiglia Marcianò, gruppo presente nel Ponente, i cui componenti sono stati condannati per il delitto di cui all'articolo 416-bis del codice penale.

Ai Marcianò sono anche collegati soggetti della famiglia Pellegrino, che sono stati implicati in quanto esercitano un'attività di movimento terra e sono stati condannati per tentativi di intimidazione nei confronti di aziende concorrenti.

Si era peraltro trattato non di frequentazioni, ma di un incontro in cui, insediandosi sul territorio di Bordighera per la gestione dell'appalto, gli era stata presentata questa persona, e dagli atti non risultano altre situazioni in cui si sia fatto seguito a questi incontri, né il titolare della ditta all'esito dell'attività di indagine è stato rinviato a giudizio.

Il tema è sviluppato nella relazione trasmessa alla Commissione dal comando Legione carabinieri Liguria, in cui si riferisce di attività di indagine nei confronti di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata locale, che hanno permesso di documentare contatti diretti tra Giuseppe Marcianò, principale imputato del processo « La Svolta », condannato per associazione a delinquere di tipo mafioso con sentenza del tribunale di Imperia e il proprietario dell'80 per cento delle quote societarie e amministratore unico della società Docks Lanterna SpA di Genova, nonché Amministratore Unico della stessa.

Dalle conversazioni intercettate si evinceva che costui era persona gradita a Marcianò, che dimostrava molto interesse per gli appalti della Docks Lanterna affermando, in un'occasione, di averlo raccomandato per aggiudicarsi l'appalto della raccolta rifiuti a Sanremo, nella speranza di ottenere in cambio favori; i Carabinieri segnalano quali significativi riscontri l'affidamento di alcuni lavori in subappalto da parte della Docks Lanterna alla Marvon (cooperativa sociale la cui riconducibilità a soggetti appartenenti al « locale » della 'ndrangheta di Ventimiglia è stata processualmente dimostrata) per conto dei comuni di Bordighera e Ventimiglia, nonché l'interessamento dell'amministratore unico di Docks Lanterna per favorire l'assunzione di Rinaldo Marcianò, fratello di Giuseppe Marcianò, in altra società (Torchio Srl).

Il prefetto all'epoca aveva quindi ritenuto rilevanti questi elementi, non tanto da giungere all'adozione di un provvedimento ostativo antimafia, ma tali da consentire alle stazioni appaltanti di avere una comunicazione che chiarisse e cercasse di orientare sulla natura del soggetto e su possibili elementi di controindicazione.

Un'attività analoga ha riguardato la ditta Samoter Srl nell'ambito del monitoraggio delle cave, atteso che la Samoter gestisce una cava di Camporosso e il titolare di questa cava era stato segnalato in compagnia di un pregiudicato sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza.

Più di recente, gli accertamenti nell'ambito dell'attività di prevenzione antimafia della prefettura sono stati rivolti anche al consorzio COCIV, al cui interno era presente come direttore tecnico un soggetto che, ancorché non collegato alla criminalità organizzata, era stato tuttavia condannato in secondo grado a Firenze per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Questo soggetto è stato estromesso dalle funzioni di direttore tecnico e quindi la prefettura ha rinnovato tutta l'attività istruttoria sulla nuova composizione societaria e sta verificando se l'estromissione sia da considerare effettiva o fittizia, mantenendo il soggetto una situazione di controllo nell'ambito dell'azienda.

Per quanto riguarda l'attività del movimento terra, nell'ambito del Gruppo interforze viene monitorato il sito della regione per gli affidamenti, per individuare quali sono le opere di maggiore rilievo sulle quali svolgere le attività di verifica, nell'ambito delle quali vi è un elenco di lavorazioni « sensibili », fra le quali sicuramente il movimento terra, gli scavi e il trasporto per individuarne le destinazioni.

La prefettura opera il controllo di prevenzione antimafia di carattere cartaceo, ossia acquisisce i rapporti informativi di tutte le forze di polizia, acquisisce elementi dalle informazioni antimafia ora trasfuse nella banca dati unica nazionale dei provvedimenti ostativi antimafia, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 30 ottobre 2014, n. 193.

Questa attività di prevenzione antimafia prevede accessi sui cantieri solo sulle grandi opere nell'ambito del Gruppo interforze, altrimenti è una verifica su assenza di condizioni antimafia che viene svolta dal punto di vista di analisi di dati.

Il prefetto di Genova ha pure fatto rilevare come accada che alcuni soggetti, pur segnalati, continuino a operare, perché alcune delle ditte che sono state oggetto di accertamenti poi chiudono, esauriscono la loro funzione, falliscono, e questi soggetti si inseriscono in altre attività. Se queste attività comportano contrattazione con la pubblica amministrazione e viene chiesta una nuova informativa antimafia, gli accertamenti devono essere rinnovati.

È anche difficile che il soggetto controindicato sia titolare di un'azienda, perché spesso si annida nei subappalti e sui subaffidamenti e si avvale di figure che non costituiscono oggetto di verifica antimafia in via preliminare; e spesso quando l'attività di contrasto riesce a colpire un'azienda questa conclude il suo ciclo produttivo.

Osserva il prefetto di Genova: « emergono quindi i contenziosi, le contestazioni, perché è ovviamente interesse della ditta dimostrare di non essere controindicata, ma nel momento in cui il provvedimento riesce a dimostrare in maniera certa e rigorosa la presenza della criminalità organizzata si assiste a un abbandono di questa azienda e alla formazione di altre aziende, in cui questi soggetti spesso si inseriscono. Comincia quindi un nuovo ciclo di accertamento quando questo nuovo soggetto viene nuovamente a contrattare con la pubblica amministrazione e si rende necessario attivare una verifica antimafia oppure se si fanno controlli su subappalti o subaffidamenti nell'ambito di attività di indagini o di verifica ispettiva ».

Il prefetto di Genova, con riferimento all'intera realtà regionale ha ribadito « che dagli accertamenti delle forze di polizia non emerge un sistema stabile di controllo e di presenza di criminalità nell'ambito del ciclo dei rifiuti, ma si sono verificati dei contatti e delle situazioni nei quali in relazione a singole fattispecie sono stati evidenziati alcuni collegamenti con soggetti legati alla criminalità organizzata ».

Il contrasto alla microillegalità diffusa costituisce il complemento alla necessaria elevata soglia di attenzione rispetto al quadro descritto relativamente alla prevenzione degli appetiti criminali veri e propri.

Tra le attività svolte dall'ARPAL in via ordinaria vanno sottolineati i controlli topografici mediante tecnologie laser-scanner e GPS,

in particolare per verificare geometrie e corretto abbancamento in discarica e verifica delle volumetrie disponibili.

Sono stati svolti controlli mirati in materia di rifiuti radioattivi con evidenza di presenza di tale tipologia di rifiuti (di origine ospedaliera) nell'impianto di Ecoeridania SpA Servizi per l'Ambiente, di Arenzano, la società che — come risulta dalle relazioni delle ASL — svolge servizio di ritiro, trasporto e smaltimento di rifiuti speciali sanitari per le ASL di Genova, La Spezia e Savona; quest'ultima affida però i rifiuti radioattivi a Campoverde Srl di Milano.

ARPAL ha rilevato per Ecoeridania SpA nove eventi di smaltimenti di rifiuti sanitari pericolosi a rischio infettivo (CER 180103) scorretti in quanto contenenti materiale radiocontaminato e pertanto da ritenersi rifiuti radioattivi. Detti eventi sono stati rilevati nel 2014 presso un impianto per la raccolta e lo stoccaggio dei rifiuti sanitari di Ecoeridania solo successivamente all'installazione di un sistema di rivelazione a portale. Negli anni precedenti al 2012 e 2013 altri controlli avevano già permesso di individuare casi analoghi.

Nella relazione trasmessa da ARPAL alla Commissione si valuta che questi scorretti smaltimenti «tipicamente avvengono per la mancanza di un'adeguata procedura o per eventi accidentali in concomitanza alta mancata esecuzione di una misura radiometrica diretta del rifiuto»: si tratta comunque di tema sensibile su cui il livello di attenzione e i controlli devono mantenersi adeguati.

Oltre a quanto già indicato relativamente all'azione degli organi di controllo e di polizia, sono stati segnalati dall'ARPAL, nella provincia di Savona, notizie di reato per illeciti relativi alla gestione dei rifiuti nelle discariche di Bossarino-Vado Ligure e Ramognina-Varazze (in quest'ultima sono state rilevate particolari criticità per nitriti, nitrati, ammoniaca e nichel ed è riferito l'avvio di una caratterizzazione; una notizia di reato è stata inoltrata in relazione a smaltimento illecito di fanghi prodotti nel depuratore di Villanova d'Albenga. A queste attività si aggiungono il sequestro eseguito nel maggio 2014, da parte della Capitaneria di porto, di discariche in aree demaniali marittime a Vado Ligure e Noli; il sequestro eseguito nel luglio 2014, da parte della Guardia di finanza, di discarica in Andora; gli accertamenti in corso sull'area di Pian del Melo, nel comune di Savona;

In provincia di Savona le discariche attive sono quattro: la discarica Boscaccio nel comune di Vado Ligure, di Bossarino sempre nel comune di Vado Ligure, di Ramognina nel comune di Varazze e Filippa nel comune di Cairo Montenotte. Due di queste discariche, precisamente la discarica di Ramognina e quella di Boscaccio, sono state oggetto di indagini da parte della Guardia di finanza, su violazioni di normative in materia fiscale, tributaria, non su collegamenti con la criminalità organizzata.

Il comandante regionale della Guardia di finanza, partendo proprio dal riferimento a questa attività ha messo in evidenza il possibile incrocio tra interesse investigativo su aspetti fiscali e tutela dell'ambiente: «l'attività della Guardia di finanza è principalmente caratterizzata dalla trasversalità, cioè dal perseguimento e dalla tutela di diversi interessi finanziari, economici e di diritto in genere allorché effettuiamo un intervento. Quando ci sono interventi — come in questo

momento accade a Savona – su società che gestiscono discariche di comuni, la motivazione, almeno per questi casi, è principalmente fiscale. In questo momento, l'attenzione del reparto che sta operando è focalizzata sugli aspetti di fiscalità interna e internazionale».

L'interlocuzione, sul punto, con la Commissione in sede di audizione, ha consentito di porre in evidenza, come spunto investigativo affidato al comandante regionale della Guardia di finanza, l'analisi del comportamento dei gestori rispetto all'accantonamento delle somme per la gestione *post mortem* degli impianti.

Nell'attività di contrasto all'illegalità ambientale la realtà ligure pone in evidenza le forme istituzionali di collaborazione, quali quelle esistenti tra Corpo forestale dello Stato e Agenzia delle dogane e tra questa e il Comando carabinieri per la tutela dell'ambiente.

Alcuni interventi sul territorio hanno così tratto origine da attività doganali: sono stati segnalati il sequestro, nel giugno 2014 di un terreno di circa 1500 metri quadrati in Santo Stefano Magra, attraversato da un corso d'acqua e limitrofo a terreno coltivato ad orti, al cui interno erano stati smaltite circa cinquanta tonnellate di rifiuti pericolosi costituiti da veicoli abbandonati e cisterne contenenti oli esausti; nel luglio 2014 di un'area nell'immediato retroterra portuale, al cui interno è stata rinvenuta circa una tonnellata di rifiuti pericolosi costituiti da tubazioni e coperture di amianto in pessimo stato di conservazione; nel novembre 2014 in Vezzano Ligure, in area pubblica di alcune tonnellate di rifiuti speciali da demolizione edilizia, tra cui resti edili di amianto già esfoliato e volatile.

Anche nella regione Liguria le associazioni ambientaliste – i cui rappresentanti la Commissione ha audito – hanno un ruolo attivo di segnalazione di criticità, rispetto al cui esercizio vengono tuttavia lamentate le difficoltà derivanti dalla scarsa accessibilità dei dati.

Afferma il presidente provinciale del WWF della Spezia: « Non c'è trasparenza su tutto l'operato per ciò che riguarda la pubblica amministrazione. Dobbiamo sempre chiedere e faticare a sapere. Anche per ciò che concerne i dati dal punto di vista della salute, dobbiamo sempre rincorrere e chiedere, mentre questo sarebbe un atto dovuto verso di noi. Dobbiamo sempre lottare per avere dei risultati, da verificare sul campo, su quello che sta avvenendo ».

La qualità della risposta giudiziaria agli illeciti ambientali è condizionata dalla disponibilità di risorse – di magistrati, di personale, amministrativo, di polizia giudiziaria – e dalle attribuzioni ordinamentali di competenza.

A questo proposito, anche in Liguria, come in altre parti del territorio nazionale, la Commissione ha verificato la criticità costituita dall'attribuzione di competenza alle procure distrettuali del reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti).

I giudizi sull'efficacia di questa attribuzione « centralizzata » non sono univoci, ma pare prevalere una valutazione negativa, in questo caso espressa dal procuratore della Repubblica di Savona, secondo il quale l'obbligo di trasferire alla sede distrettuale – in questo caso Genova – i fascicoli di indagine una volta qualificate le condotte illecite come ricadenti in quella qualificazione giuridica priva le

procure ordinarie di uno strumento di controllo di legalità da esercitare a stretto contatto con il territorio:

Così il procuratore della Repubblica di Savona si esprime sul punto nella relazione trasmessa alla Commissione: « la legge 13 agosto 2010, n. 136, con l'articolo 11, ha introdotto una nuova disposizione nell'articolo 51 codice di procedura penale, che attribuisce alle procure distrettuali la competenza per i reati di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 [...] questo spostamento di competenza indebolisce gravemente le possibilità di controllo di legalità sul territorio da parte delle singole procure ordinarie, che con il territorio medesimo hanno un rapporto e un contatto più immediato e diretto rispetto alla procura distrettuale. Inoltre crea dubbi e incertezze in tema di competenza funzionale, che rischiano di demotivare o rallentare le iniziative dei singoli uffici ».

Si deve rimarcare come la questione dell'efficacia, o meno, dell'attribuzione alle procure distrettuali della competenza su quel delitto, da ritenersi — anche in funzione di ulteriori acquisizioni della Commissione in contesti diversi da quello della Liguria — problema aperto, sia stata evidenziata anche in una realtà, come quella ligure, in cui la procura del capoluogo è attrezzata e organizzata assai efficacemente, come è emerso nelle audizioni, per fornire una adeguata risposta di giustizia. Si segnalano, tra l'altro, la costituzione presso quell'ufficio giudiziario di un gruppo di pubblici ministeri specializzato in materia ambientale, coordinati da un procuratore aggiunto il quale — con una scelta significativa sia dal punto di vista organizzativo che da quello simbolico — coordina anche il gruppo che si occupa di reati contro la pubblica amministrazione; l'attenzione riservata dal procuratore della Repubblica, anche per gli aspetti ambientali, alla specificità della grande area portuale di Genova; l'utilizzazione da parte del procuratore della Repubblica di Genova del modulo organizzativo della coassegnazione di procedimenti a pubblici ministeri delle Procure ordinarie, proprio al fine di garantire un punto di riferimento territoriale alle indagini in materia.

#### *4. Le principali vicende giudiziarie.*

La caratteristica dei comportamenti illeciti connessi alle materie oggetto di interesse per la Commissione è quella dell'associarsi di fenomeni di microillegalità diffusa e vicende di illeciti ambientali derivanti dalla gestione di impianti di grande dimensione che, nella fisiologia, dovrebbero essere destinati a una ordinaria operatività nell'ambito della tutela ambientale o dell'attività produttiva.

Il procuratore della Repubblica di Genova ha parlato nella sua audizione di « comportamenti illegali diffusi, che hanno portato all'iscrizione, nel 2014 presso la procura della Repubblica di Genova, di circa centocinquanta fascicoli d'indagine per violazioni in materia di rifiuti »; precisando a tale proposito che « negli ultimi tempi hanno però assunto un significativo rilievo soprattutto le indagini legate alla gestione in senso ampio dei rifiuti, in particolare urbani, attraverso le tante discariche autorizzate (sia pubbliche che private) disseminate nel delicato e fragile territorio ligure; regione questa nella quale non

sembra ancora esistere un vero piano di gestione specie per tali rifiuti, che si continuano quindi a smaltire in qualche modo quasi mai seguendo le specifiche normative (e non solo per quanto attiene al pretrattamento) facendo appunto ricorso a discariche periodicamente ampliate, che di fatto sono considerate come ineliminabili, attorno alle quali si sviluppano rilevanti interessi non sempre leciti ».

Il tema del rapporto tra dimensioni della gestione dei servizi pubblici e illegalità è stato proposto dal procuratore della Repubblica di Genova anche sotto un ulteriore aspetto: « i rapporti di corruzione a vario titolo con pubbliche amministrazioni. Qui il fenomeno nell'ambito dei procedimenti penali è emerso già anche in materia di rifiuti, ma soprattutto a livello di altre indagini di criminalità organizzata, perché è uno dei sistemi più diffusi di penetrazione o di rafforzamento della criminalità organizzata almeno nel territorio ligure, passando attraverso le piccole realtà comunali. Nelle piccole realtà comunali è ovviamente facile avere un certo tipo di rapporto con i pubblici amministratori che poi degenera, magari rimane a livello di piccole cose in termini economici (non parliamo di grandissime opere perché i piccoli comuni non le fanno nemmeno), però si creano quei vincoli di condizionamento che poi possono espandersi anche al di là dei rapporti soggetto privato/pubblico amministratore in quel momento. Su questo sono in corso diverse verifiche e diversi accertamenti, però la prova della illiceità di questi rapporti non è ovviamente così semplice ».

Anche il comandante della Legione carabinieri Liguria ha inteso richiamare l'attenzione sulle realtà parcellizzate che possono costituire « punti di accesso » di interessi delinquenziali, rilevando che indagini in corso (peraltro non ancora pervenute ad esiti processualmente significativi) e attività generale infoinvestigativa « hanno portato a provare per la prima volta la presenza di organizzazioni di tipo criminale in Liguria che influiscono anche sulla vita politica di alcuni piccoli centri. È un'attività in divenire, ma per la quale abbiamo elementi che ci danno una certa sostanza nella necessità di approfondire. Esiste l'altro aspetto, non così secondario a sua volta, dell'attività illegale di pubblici funzionari che, in concorso con imprenditori, tendono a conseguire illeciti dalla gestione dei rifiuti. Al riguardo, tuttavia, è possibile evidenziare un dato di interesse anche in questo settore: soprattutto nella questione che riguarda i pubblici funzionari e le imprese che svolgono l'attività di cessione dei rifiuti, una eccessiva parcellizzazione di queste società, che naturalmente rende più difficile il controllo delle attività e non consente a nostro parere anche efficienti economie di scala nella gestione del servizio. Un grande numero di queste società, quindi, quasi tutti a livello comunale, svolge attività nella gestione dei rifiuti e che, essendo appunto in grande numero, richiedono un'attività di controllo anche piuttosto impegnativa ».

La valutazione sul rischio di un più ampio e strutturato avvio nel territorio dell'azione di soggetti portatori di interessi illeciti od obliqui si coniuga con altra affermazione, sempre proveniente dal procuratore della Repubblica di Genova anche in veste di procuratore distrettuale antimafia, relativa alla non attualità di presenze criminali strutturate nel settore: « per quella che è l'esperienza della procura di Genova e

in questo momento segnatamente della direzione distrettuale antimafia, nell'ambito della gestione in senso lato dei rifiuti non vi è alcuna evidenza di presenza di criminalità organizzata in questo settore».

È stato altresì precisato che l'emergere di realtà criminali associative nel territorio di Imperia, dove nel dicembre 2014 è stata per la prima volta pronunciata una sentenza — ad esito delle indagini denominate « La Svolta » — che riconosce l'esistenza di un'associazione a delinquere di stampo mafioso, non ha riferimenti diretti alla gestione dei rifiuti.

L'accertamento iniziale era partito dalla procura di Sanremo — poi soppressa in sede di revisione della geografia giudiziaria — si è unito poi a un troncone dell'indagine nota come « Maglio 3 », sulla 'ndrangheta nel basso Piemonte e in Liguria; una parte del procedimento è stata poi seguita dalla direzione distrettuale antimafia di Torino, un'altra parte è stata trasferita per competenza in Calabria.

Una presenza siffatta costituisce ulteriore segnale di allarme proprio perché — come si è detto affrontando il tema delle attività di prevenzione — il ciclo dei rifiuti può costituire uno dei campi di interesse per strutturate attività criminali.

E l'interesse per la gestione illecita dei rifiuti è attestato dalla presenza in media presso la direzione distrettuale antimafia di Genova di un numero tra i dieci e i quindici procedimenti penali pendenti per la violazione dell'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, dunque per traffico organizzato di rifiuti.

Dato conto già in precedenza del complesso procedimento penale che coinvolge la gestione della discarica di Scarpino, a Genova la principale vicenda giudiziaria recente ha riguardato l'esistenza di un'associazione per delinquere composta da alcuni dirigenti dell'AMIU di Genova e da imprenditori locali, fra i quali si segnalano Gino e Vincenzo Mamone, titolari rispettivamente della ditta EcoGe e Ares International, e la famiglia Raschellà, titolare della Edildue.

Questa associazione mirava a far ottenere agli imprenditori illeciti vantaggi dall'aggiudicazione di appalti e di lavori non rispettosi delle procedure dell'evidenza pubblica, con aggravii di spese per la municipalizzata e per i cittadini. In cambio di questa illecita attività i dirigenti (è in particolare venuta in evidenza la responsabilità del dirigente dell'Ufficio gare e acquisti di AMIU, Corrado Grondona) hanno ricevuto utilità di varia natura, fra cui anche il procacciamento di prostitute.

Nei confronti della ditta che svolge la raccolta differenziata per AMIU, la Swich-1988 Srl di Maurizio Dufour sono altresì emerse violazioni delle norme in materia contrattuale e di tutela ambientale.

Va peraltro precisato che questa vicenda non inerisce direttamente al ciclo dei rifiuti: è tuttavia esemplare dell'interesse illecito che l'azienda ha suscitato; e della necessità di una profonda revisione organizzativa, della quale si è già detto.

La procura della Repubblica di Savona si è dimostrata particolarmente attiva nel perseguire fatti illeciti connessi alla gestione dei rifiuti, che sono peraltro esemplificativi della specificità dei problemi del territorio ligure.

Il procuratore della Repubblica di Savona ha trasmesso documenti ed è stato audito sul caso della Tirreno Power di Vado Ligure, che, per la sua rilevanza e specificità, verrà trattato separatamente.

Di seguito si riportano pertanto in sintesi le ulteriori vicende giudiziarie di interesse della Commissione nel circondario di Savona.

Si è tenuto il processo per gestione illecita di rifiuti consistente nella realizzazione una discarica nella ex cava Lavagnin di Pontinvrea, destinata a ripristino ambientale, con conferimento continuato di fanghi di cartiera; era contestata anche l'emissione di biogas in atmosfera (come violazione dell'articolo 674 del codice penale); nelle condotte illecite precedenti gli inquirenti hanno configurato il delitto di disastro colposo (articoli 434, 449 del codice penale): la condotta è consistita nel non procedere alla miscelazione dei fanghi di cartiera con terreno naturale, di fatto totalmente assente, nella percentuale prevista dal decreto ministeriale 5 febbraio 1998 (30 per cento fanghi, 70 per cento terreno), e invece facendo sì che tali fanghi fossero stoccati in sotterraneo con conseguente processo di degrado per via anaerobica, non prevedendo che in tali condizioni si sarebbero sviluppati ingenti quantitativi di biogas e si sarebbe prodotto e accumulato percolato.

Era contestata la realizzazione e gestione di fatto di una discarica priva di autorizzazione con produzione di ingenti quantitativi di biogas e con produzione di accumuli consistenti e sversamenti di percolato, per cui avrebbero dovuto essere previsti ed eseguiti impianti di drenaggio, captazione e controllo del biogas sia durante il periodo di esercizio dell'impianto sia successivamente alla chiusura dello stesso per almeno trenta anni, e per cui avrebbero dovuto essere previsti ed eseguiti sistemi di drenaggio, di raccolta e di allontanamento del percolato. Il processo si è concluso in primo grado con l'assoluzione degli imputati.

L'audizione del viceprefetto vicario di Savona ha dato conto dell'interessamento di altri soggetti pubblici alla vicenda: « si tratta di una cava la cui attività estrattiva è stata sospesa dalla regione Liguria nel 2008. La regione Liguria ha autorizzato il ripristino ambientale di questa cava mediante apporto di materiali idonei. Per effetto però dell'omesso rispetto delle disposizioni e delle prescrizioni impartite dalla Regione, questa riqualificazione è stata interrotta a seguito dello sviluppo nel sottosuolo di sostanze (biogas) in particolari concentrazioni. Queste sostanze gassose si sono sprigionate perché probabilmente ci sono stati degli abusi. È stato utilizzato materiale proveniente da altre zone che non poteva essere abbancato in quella cava proprio perché non era roccia, né terra. Qui c'è una diversità di vedute, perché mentre l'ente regionale ritiene che il problema si possa risolvere attraverso una miscelazione di tutto il materiale che attualmente si trova, il comune ritiene invece necessario asportare quel materiale che non è costituito dalle sostanze che possono essere utilizzate per la rinaturalizzazione della cava. Recentemente abbiamo fatto una riunione in prefettura anche su richiesta del comune di Pontinvrea per trovare una soluzione e siamo ancora in attesa di verificare gli sviluppi soprattutto per quanto riguarda le decisioni che la Regione assumerà al riguardo ».

La cokeria Italiana Coke di Cairo Montenotte è una storica realtà produttiva della Valbormida. Così ha descritto la situazione ambientale il procuratore della Repubblica di Savona nella sua audizione: « in Val Bormida c'è la cokeria. È una cokeria di impronta nettamente ottocentesca, con tutti i problemi che si porta dietro in termini di inquinamento. Esiste un procedimento riferito a questa cokeria per il reato di disastro ambientale, inteso sia sotto il profilo della salute, sia sotto il profilo del danno all'ambiente in senso proprio. Ci sono poi altri procedimenti [...] questioni legate anche al trattamento delle acque per la mancanza di impianti di depurazione e alla mancata copertura dei carbonili.

E, nella relazione trasmessa alla Commissione, dopo avere precisato che sono aperti diversi procedimenti penali per i reati di cui agli articoli 137 commi 3 e 5, 256 commi 1 e 4 decreto legislativo n. 42 del 2004, 674 del codice penale, osserva che la cokeria è stata « oggetto di costanti controlli da parte degli uffici competenti per l'impatto ambientale che la sua produzione provoca sull'ambiente circostante e per la sua vicinanza a centri abitati. Trattasi di controlli da ritenersi complessivamente inefficaci e poco concludenti se, anche in questo caso, si sono verificate le condizioni per numerosi interventi del pubblico ministero ».

Lo strumento penale, in difetto di efficaci e incisivi controlli da parte di altri organismi, è riconosciuto come inadeguato: « negli anni si sono aperti diversi procedimenti (taluni dei quali anche archiviati o definiti con sanzioni pecuniarie irrisorie), che hanno riguardato la gestione ambientale complessiva dello stabilimento, con particolare riferimento alle emissioni provocate dai forni di distillazione del carbone e alla gestione delle acque di processo provenienti dai vari impianti.

In epoca più recente sono state eseguite verifiche anche in relazione alla gestione dei rifiuti prodotti. Sono state richieste più consulenze tecniche e numerose sono state le ispezioni sugli impianti (anche notturne), in particolare:

accertamenti hanno riguardato l'impianto di depurazione, che presentava criticità di funzionamento e gestionali, che provocavano la diluizione dei reflui e scarichi nei corpi ricettori con parametri superiori ai limiti di legge; per tale motivo l'impianto di depurazione era stato sottoposto a sequestro. La Corte di cassazione nel confermare il sequestro dell'impianto, osservava, tra l'altro: « [è] emerso, con netta evidenza, che il superamento della soglia di tolleranza del selenio e delle altre sostanze inquinanti non si sia verificato in una unica e isolata occasione, ma in diverse e reiterate circostanze, con frequenza costante nel tempo, tanto che detto fenomeno è da collegare solo ad una deficienza strutturale dell'impianto, peraltro ritenuto obsoleto e mal funzionante dagli stessi dipendenti della azienda);

sono emerse problematiche anche in relazione ad una cisterna di sedimentazione in cui venivano accumulati rifiuti reflui in violazione della normativa vigente (cfr. « decreto sequestro preventivo cisterna 4 Italiana Coke »); Certamente l'aspetto con maggior impatto ambientale è, però, quello relativo alle emissioni prodotte dai forni di